

4. Maturità 2018. Autocoscienza collettiva degli ultimi millennials

I temi assegnati quest'anno per la prova di italiano hanno dato ai “ragazzi del ‘99”, nati nell'ultimo anno del secondo millennio, la possibilità di riflettere su grandi temi, e non sono stati quindi solo una verifica delle competenze linguistiche raggiunte, una specie di supertest INVALSI sulle abilità comunicative, ma una occasione per interrogarsi su questioni importanti come l'antisemitismo, la solitudine, la creatività, il rapporto tra masse, propaganda e potere, la bioetica, la cooperazione internazionale (unico tema, per la verità, un po' fuori portata per i candidati), il principio di uguaglianza: tutti argomenti che toccando il rapporto tra individuo e società hanno stimolato mezzo milione di studenti neomaggiorenni ad affrontare questa tematica in una specie di esercizio di autocoscienza collettiva a conclusione degli studi secondari, che è anche la conclusione di una fase importante della vita.

Sarebbe estremamente interessante poter disporre di un campione significativo degli elaborati (anche anonimi) per mettere a confronto non tanto le prestazioni ‘tecniche’ degli studenti per tipologia di studi frequentati o per area geografica – operazione comunque utile – quanto e soprattutto i loro orientamenti ideali, la loro capacità riflessiva, il loro sguardo sul mondo.

Sarebbe tutto da verificare se e in che misura la notevole (forse sovrabbondante) quantità di indicazioni fornite per i diversi temi abbia incanalato e condizionato le riflessioni degli studenti – come è stato sospettato dalla stampa ostile a Valeria Fedeli – inducendoli a una prudente e conformistica adesione ai valori di riferimento che indubbiamente le indicazioni contenevano. Oppure se questi millennials ipertecnologici e iperinformati del '99, ai quali è capitato di affrontare tematiche di così grande respiro in un momento di forti tensioni a livello nazionale e internazionale, nell'arroventato clima di pulsioni nazional-sovraniste e securitarie creato dall'egemonia esercitata da Matteo Salvini all'interno del governo giallo-verde, abbiano maturato una loro autonoma capacità di analisi e valutazione dei contenuti e dei problemi posti dai temi oggetto della prova.

Il successo ottenuto dal tema sulla solitudine, scelto da un quarto dei candidati, fa comunque ritenere che vi sia, in questa generazione di giovani iperconnessi e a rischio di omologazione (“eterodiretti”, per dirla come David Riesman nella *Folla solitaria*), un bisogno di auto-identificazione, di scoperta del sé, della propria irriducibile individualità, che è un tratto profondo della cultura occidentale, in particolare europea. Se così fosse, e c'è da augurarselo, si tratterebbe di un segnale positivo, perché quel bisogno è prima di tutto un bisogno di libertà.